

CENNI STORICI

SOPRA

L' ISTITUTO DI SANTA DOROTEA

IN VICENZA

compilati

Dall' abate Antonio Magrini



VICENZA

FRANCESCO GIO. PICUTTI TIPOGRAFO

1851

+ altro esemplare porta questo posto left a stampa.

4.

5.

Monsignore!

La esaltazione di Vostra Signoria Reverendissima, se riempiva di singolare esultanza l'animo di tutti quelli, che in essa riconoscevano un premio condegno dei larghissimi meriti vostri, colmava in quella vece il mio spirito di grande rammarico pel distacco che doveva Voi separare da me, già da oltre venti anni meschino strumento del vostro zelo nella erezione e governo dell' Istituto di Santa Dorotea, di cui Voi foste il magnanimo fondatore.

Sofferisca Vostra Signoria Reverendissima, che nella partenza vostra io riveli al mondo una parte di quelle sollecitudini, di cui mi voleste testimonio, affinchè ne riceva tributo di lode la Divina Provvidenza, la quale per mezzo vostro si piacque suscitare da tenui principii un'opera grandemente utile all' educazione delle fanciulle povere, al cui però è diretto il vostro Istituto.

Benchè il cuore di Vostra Signoria Reverendissima, anche lontano da noi, non sia per cessare della sorveglianza del medesimo, la cui stabilità è posta tutta quanta nell'amore,

e nella sapienza vostra, io credo non saranno per essere inutile occasione di ricordanza queste pagine, che ne compendiano la storia dell'origine e dell'incremento, mentre il paragone delle passate angustie ha sempre giovato a tener vivo l'affetto verso il conseguito frutto delle fatiche,

Aggradisca Vostra Signoria Reverendissima in questo rispettosso omaggio un pegno dell'immutabile attaccamento, che mi lega alla persona vostra, mentre con profondo rispetto vi bacio la mano.

Vicenza 16 febbrajo 1851

Di V.^a S.^a Rev.^{ma}

Umiliss.^{mo} Osseq.^{mo} Devotiss.^{mo} Servo

FELICE DE-MARIA



Venite et videte opera Domini.

Psalm. 45. 9.

Queste parole scritte al sommo di una porta dell'atrio della casa dell'Istituto di Santa Dorotea ci annunziano non essere stata senza divino ajuto, l'opera dell'erigere e stabilire la famiglia religiosa che dentro di quelle pareti si è consecrata all'educazione delle figlie del povero. Non ancora trascorsero quattro lustri, e dell'Istituto di S. Dorotea non era pensato neppure il nome: oggidì esso esprime lo stato di una congregazione di donne, dilatata in parecchie città e ville, protetta dal principe, approvata dalla Chiesa. E la impresa dell'immaginarla, e dello stabilirla sopra solide fondamenta era di un uomo solo, che a fornire vasto disegno proponendo mezzi i più semplici, ne ottenne, fuori di ogni speranza, sollecito il frutto, non potuto venire se non dal Cielo.

PRIMORDII DELL' ISTITUTO

L' Istituto di Santa Dorotea prendeva nel 1836 il luogo di una *Pia Scuola*, aperta il 4.^o febbrajo 1828 nella parrocchia di s. Pietro. Reggeva in quel tempo il governo parrocchiale di quella chiesa il sacerdote di cara memoria, Giovanni Orlandi, il quale sollecito della cura specialmente delle figlie povere, che vedea in tanto numero abbandonate ad ogni pericolo in quella sua greggia, principale asilo della poveraglia della città, rivelò un suo disegno di racconne un qualche drappello al conte Baldassare Porta, Intendente delle regie finanze nella città, uomo di chiesa, padre de' poveri. Si accordavano ben presto i due cuori nella santa idea di riparare in una scuola di carità il verginale candore di tante insidiate agnelle: aggiunsero dodici cooperatori per la colletta di una elemosina, la quale bastasse alle spese di una maestra, e di una assistente, che si dovessero accomodare al piano delle scuole di carità fondate in Milano dal padre De Vecchi della famiglia de'Barnabiti: primo conforto delle sollecitudini era la collezione di dodici fanciulline, tolte all'abbandono domestico e donate di vesti.

Ai buoni principii fa sempre contrasto il nemico del bene. Il parroco Orlandi cedeva al peso troppo maggiore non del volere ma delle spalle, ritirandosi dall'ufficio di parroco: cadeva di apoplessia il p. Angelico Carlèssio, custode e dispensatore delle raccolte elemosine: ripatriava a Milano il co. Porta, principale sostegno della nuova scuola, la quale fidata

a donna priva dello spirito che dovea infondere, rimase frequentata da tre sole figliuole; inoltre scemati i mezzi di sostentamento, pel fervore venuto meno dei dodici collettori, diradati ben presto di numero.

Ma quando era sul perire, riceveva appunto dal Cielo isperata salvezza, e più bella vita l'opera del Signore.

Il sacerdote Antonio Farina, chiamato del suo soccorso dal p. Gaetano De-Luca, interprete dei voti del co. Porta, innestava la agonizzante scuola alla *Pia Opera di Santa Dorotea* da se piantata nella chiesa della parrocchia, a patto che nessuna fanciulla venisse accettata nella *Pia Scuola*, se non aggregata alla *Pia Opera*. Fu questo il sottil grano di senape che seminato nel campo crebbe tostamente più degli altri, e fatto già grande, diventò un albero, sotto i cui rami corse a riparare grande famiglia di augelli.

La *Pia Opera di Santa Dorotea* istituita nel 1824 dai missionarii ab. Luca, e Marco fratelli dei conti Passi di Bergamo, ha per iscopo di raccogliere alla scuola festiva della Dottrina Cristiana le fanciulle, sotto speciale sorveglianza di una maestra, attenta del loro buon andamento domestico anche nel corso della settimana; il disegno di siffatta cristiana educazione, già confortato di particolari segni di protezione dall'Imperatrice dell'Austria, e dalla Vice Regina del Regno Lombardo-Veneto, che accoglievano sotto il proprio nome la stampa del *Manuale pratico dell'Opera* stessa, era già stato diffuso, nelle più grandi città dell'Italia superiore, dai due sacerdoti fondatori, ai quali furono cortesii di efficace cooperazione i più illuminati e zelanti Vescovi. Il sacerdote Antonio Farina aveala stabilita il primo in Vicenza l'anno 1831 nella chiesa Parrocchiale di s. Pietro, ove era già fiorente, quando il co. Porta assentiva che alla medesima fosse aggiunta la *Pia Scuola* da se immaginata. La riforma giovava a due fini: le fanciulle della *Pia Scuola* anche nei giorni festivi erano vincolate ad una custodia fino allora trascurata: le fanciulle

della *Pia Opera* nei giorni di lavoro avriano trovato un asilo, in cui più agevolmente rispondere ai doveri del festivo vincolo, dal quale erano governate.

Il primo del mese di ottobre dell'anno 1831 avea nuovo principio la *Pia Scuola* così riformata, aperta sulle prime a ventiquattro figliuole. Prendevano il nome e l'ufficio di direttori il sacerdote Antonio Farina, Valentino Piccoli uno dei primi dodici collettori, svisceratissimo di questa impresa di carità, in cui durò sino al giorno ultimo della vita, compagno delle cure ad un terzo che gli sopravvive, pari nel desiderio, se non nel successo (1). Madre di spirito a tante figlie, da cui non più si divise, aggregavasi Redenta Olivieri, una delle più zelanti della *Pia Opera*; la quale si vuol nominare in testimonio solenne del sacrificio da lei fatto di sè medesima, e delle sue fortune a profitto della nuova casa, di cui è ancora al governo colle parti di Marta, eguale di perseveranza, e di affetto nelle vicende liete ed avverse.

(1) Alla memoria di Valentino Piccoli, mancato ai vivi li 20 Gennaio 1839 fu posta nella casa dell'Istituto questa epigrafe:

MEMORIE . ET HONORI
 VALENTINI . PICCOLI
 VIRI . ANTIQUA . VIRTUTE
 QUI . IN . HAC . DOMO . EGENTIUM . PUELLARUM
 TUTANDA . ET . AUGENDA
 INCREDIBILE . STUDIUM . IMPENDIT
 OMNIA . DIU . NOCTUQUE . TENTANDO . ET PERFERENDO
 POSTHABITA . VALETUDINE
 EXEMPLUM . SINGULARE . CHRISTIANÆ . CARITATIS
 ANTONIUS . FARINA . PRESBYTER
 CAMILLUS . FRANCO . COMES
 ET . FELIX . DE-MARIA . PRÆSIDES
 POST . OBITUM . EJUS . ANNO . MDCCCXXXIX.

Il primo piano delle riforme otteneva una prima approvazione del Governo di Venezia il 24 Gennajo 1834; il concorde consenso della feriale, e festiva sopravveglianza dava i suoi frutti: presa a pigione nel novembre del 1836 la casa, nella quale si fissò la sede dell'Istituto, nei giorni sacri al Signore, da oltre trecento fanciulle ascritte alla *Pia Opera* della parrocchia, vi si recavano in onesti sollazzi di ampio verziere, mescendosi a quando a quando drappelli della parrocchia di san Marcello, che avea emulata la erezione della *Pia Opera*, ed accorreva a divider la santa gioja della scuola nuovamente introdotta.

Il desiderio di metter a parte del gran bene di una istituzione cristiana anche le figlie di condizione civile, persuadeva i Direttori ad aprirne una a profitto di agiate donzelle, a patto di qualche mercede.

I presidi dell'insegnamento elementare, testimoni dei felici primi successi, facevano premura che la estensione dell'opera abbracciasse le scuole pubbliche di tutta città; ma un tentativo, non sostenuto da mezzi pari all'uopo, danneggiava il beneficio della impresa medesima. Il giorno di così felice innestamento non era ancor sorto. I Direttori, non adescati dalla opportunità del gran bene da farsi, a cui avrebbero avuto insufficiente il numero di maestre acconcie all'incarico, si ritrassero davanti all'onorevole invito.

Aggrandivasi intanto sino a 500 il numero di quelle fanciulle che sotto la bandiera della *Pia Opera* accorrevano agli esercizi festivi.

Il fierissimo morbo, che sul cadere del 1835 minacciava anche Vicenza, avea raccolto a salubri mense comuni tutti i poveri della città: si dilatavano in quel pericolo gli sforzi della *Pia Scuola*, che prese a nutrire ogni giorno trenta fanciulle.

Fu questo il primo tempo, che insieme col pane dello spirito e dell'intelletto venne dispensato nella nuova casa

di carità quello del corpo, a cui sovvenivano le collette di tutti gli ordini di cittadini, scarse all'uopo delle bisognose, ma non al fatto di significare la estimazione, in cui andava salendo la introdotta opera dell'educazione cristiana delle figlie più abbandonate del povero. La scuola del leggere, dello scrivere, e del far conti, andava del pari con quella del lavoro: ambedue però erano santificate dagli esercizi della religione, introdotti nei recinti dell'abitato, con approvazione vescovile del 20 Giugno 1836. Ma alla pratica delle opere di carità si vide un'altra volta non essere accomodate le maestre condotte a mercede. Di qua naque il primo pensiero di formare istitutrici, che con determinato proposito di servire a Dio si dedicassero dentro di quelle mura all'educazione popolare delle figlie povere. Venne all'uopo dettato un nuovo piano di vivere per siffatte donne, che di qui presero il nome di *Maestre di Santa Dorothea*, o pure *Figlie dei Sacri Cuori*, ai quali si dedicava con ispecial divozione la nuova famiglia, che vestì l'abito il giorno undici Dicembre di quell'anno. Lo statuto compilato ad esempio di quelli delle Figlie della Carità di Verona e della Provvidenza di Genova, era confortato dall'autorità del voto vescovile: non mancava oggimai al novello Istituto che un solo passo; e la sua stabilità ed incremento apparteneva alla storia degli Ordini della Chiesa.



FONDAZIONE DELL' ISTITUTO

Nei fasti vicentini non è nuovo lo zelo dei sacerdoti ad utilità dell'educazione del popolo. Compagno alle sollecitudini di san Giuseppe Calassanzio per l'allevamento dei paragoletti era il sacerdote vicentino Pellegrino Asti nel secolo sesto decimo, nel quale ad un tempo san Gaetano Thiene aiutava nella stessa sua patria la santa impresa di farsi padre degli orfani san Girolamo Emiliani; e Gellio Ghellini, di venerata memoria, apriva asilo di penitenza a fanciulle già traviate; e in recenti tempi Bonaventura Fadinelli, onore del canonico collegio, faceva dono dell'ampio suo retaggio domestico ad una casa di figlie povere. Frutto dello zelo di questi concittadini, i nomi dei quali non periranno mai nella memoria nostra, sono gli istituti che tengono il nome della carità, cui professano.

Ma in paragone di cento giovinette, che tante appena ricoverano nei mentovati istituti, che cosa addiviene di quelle migliaia di fanciulle che rimangono tuttora straniere a qualsiasi educazione di mente, e di cuore?

Questo gran vuoto della società intende a riparare l'Istituto di Santa Dorotea, formando maestre gratuite delle figlie povere ed abbandonate, alle quali non bastano nè i recenti asili d'infanzia, nè le scuole aperte dalle leggi e dalla munificenza del principe; nè sempre, è forza di confessare, nè sempre riescono adatti nel difficile ministero cuori preziosi, e labbra profane.

A cessare in parte il danno dell'abbandono, in cui crescono le figlie del povero, soccorreva opportunissimo il disegno della *Pia Opera* imaginato dai conti Passi; ma alla facilità dell'impresa, ristretta alla pratica della correzione fraterna, corrisponde il pericolo del rendersi inutile, se non nocevole; conciosiachè richieda uno zelo non popolare, e dozzinale, ma illuminato e perseverante; perciò la *Pia Opera* surse, e cadde ad un tempo in parecchi luoghi, massime pel difetto di cooperatrici costanti, e perenni. L'Istituto di Santa Dorotea, congregando coi sacri voti le educatrici, assicurava in un medesimo la durata della *Pia Opera*: il perchè, uno degli autori di quella, il conte Marco ebbe a scrivere, ingenuo al fondatore del nuovo Istituto con lettera del 29 Dicembre 1837 « nella *Pia Opera* eravi la Figlia; mancava la Madre; ella ce l'ha data. »

Il nuovo piano sino dal Novembre del 1836 era già stato prodotto all'ufficio della Delegazione provinciale, perchè ne provocasse la superiore sanzione: la promessa dei sacri voti avea bisogno dell'approvazione del Monarca, la quale, segnata col giorno 17 Ottobre dell'anno dopo, veniva comunicata all'Istituto nel seguente tenore:

LA REGIA DELEGAZIONE PROVINCIALE

Vicenza li 30 Novembre 1837.

AL MUNICIPIO DELLA R. CITTA' DI VICENZA

- « Mediante Sovrana Risoluzione 17 Ottobre prossimo
 » passato abbassata dal riverito Guberniale Decreto 10 ca-
 » dente in esivo ad ossequiato Dispaccio 22 Ottobre suddetto
 » dell'Eccelsa Anlica Commissione degli studj SUA MAESTA'
 » Imperiale Reale Apostolica si è degnata di approvare l'In-
 » stituto delle Suore Maestre di S. Dorotea in questa Città
 » progettato da Don Antonio Farina, Felice De-Maria, e
 » Valentino Piccoli per la istruzione delle povere fanciulle.
 » In relazione anche alla precedente Ordinanza 4 Feb-
 » brajo 1834 s'incarica codesto Municipio di dare ai

- » nominati Preposti analoga comunicazione in esito alle loro
- » suppliche. »

Pel Regio Delegato

LOCATELLI.

Il lasso di un anno, da che era nei voti dei reggitori della casa il sovrano decreto, benchè non destasse sollecitudini timorose d'un successo coronato di lieto fine, accresceva i propositi di procacciare nuove prove di suffragio al nascente Istituto: si avvisarono i Direttori di implorare al medesimo dall'Imperatrice dell'Austria il patrocinio, che la Vice Regina del Regno Lombardo-Veneto avea concesso alla Pia Opera: il 31 Agosto di quell'anno innalzavano al trono confidentissima supplica, a cui il Gran Maggiordomo della Imperatrice rendeva dopo pochi mesi il riscontro dell'impetrata concessione.

Al Reverendissimo Signore

Il Signor D. Antonio Farina

Professore di Teologia Pastorale

nel Seminario di Vicenza

Reverendissimo Signore!

- « È giunta in tempo debito alle mani di SUA MAESTA'
- » l'Imperatrice e Regina la supplica che V. S. R. ed il signor
- » Sindaco Felice De-Maria le hanno rispettosamente inol-
- » trata ai 31 di Agosto.

- » SUA MAESTA' ne rilevò il contenuto con vero ag-
- » gradimento, e lodò la pia e filantropica tendenza di un
- » Istituto, il quale simile ad altri dello stesso scopo già
- » esistenti deve produrre simili frutti, e raccogliere da ogni
- » parte abbondanti benedizioni coll'estendere sulla Classe
- » indigente una regolata educazione elementare, propagando
- » principii virtuosi, e piantando il germe della cristiana mo-
- » rale nei cuori ancor teneri ed incorrotti.

» SUA MAESTA' l'Eccelsa nostra Sovrana ognor pro-
 » clive a secondare così belle intenzioni ne' suoi buoni sud-
 » diti si esprime in favore della domanda accordando in
 » grazia lo speciale *Suo patrocinio* al nascente Istituto già
 » approvato da S. M. l'IMPERATORE, ed ormai aperto
 » nella Città di Vicenza col titolo = *Suore Maestre di Santa*
 » *Dorothea*.

» Io riguardo come un avvenimento per me fausto l'es-
 » sere incombenzato da SUA MAESTA' l'Imperatrice, onde
 » comunicare a V. S. R. l'esito propizio della preghiera, e
 » desiderando di cuore i più felici successi a questa intra-
 » presa colgo il buon incontro per assicurarla della mia vera
 » stima, e piena considerazione, con cui mi dichiaro »

Di Vostra Signoria Reverendissima

Vienna 4 Novembre 1837

Devotiss. Obligatiss. Servitore
 CONTE MAURIZIO DIETRICHSTEIN
 Gran Maggiordomo Maggiore
 della Corte di Sua Maestà.

Dell'amplissimo privilegio ponevasi nelle pareti della Casa
 la seguente memoria.

QUOD . BENE . VERTAT . IN . ÆVUM
 MARIA . ANNA . CAROLINA . PIA
 AUSTRIÆ . IMPERATRIX . ET . REGINA
 HUIC . DOMUI . SORORUM . S. DOROTHEÆ
 AD . PUELLARUM . INSTITUTIONEM . FUNDATÆ
 BENEVOLENTIA . ET . PATROCINII . SUI
 NOMEN . ET . OPERAM . DARI . JUSSIT
 PIENTISSIMÆ . MUNIFICENTISSIMÆ
 IMMORTALITATE . SIGNANDA
 MONUMENTUM
 ÆRE . PERENNIUS . ANIMO . POSITUM
 MANET
 —————
 AN. M. DCCC. XXXIX:

L' Istituto di Santa Dorotea, posto sotto gli auspicii dei prinioipi della terra, non potea raggiungere il suo scopo senza la benedizione del Cielo. Il piano della nuova fondazione era quindi innalzato al Vescovo diocesano il 13 Genajo 1838, perchè ne impetrasse dal Vicario di Gesù Cristo l' approvazione recentemente accordata in Verona agl' Istituti, fratelli nel fine, della Leopoldina Naudet, e della marchesa Canossa. Trascorse oltre un anno di aspettazione fiduciosa e di impazienti desiderii, senza che almeno una rassicuratrice speranza confortasse le brame di tutti quelli, che lavoravano nel nuovo campo del Signore: ostava il dispendio di una tassa dell' approvazione, solita esigersi dai ministri della corte romana: ostava la povertà dell' Istituto, incerto della sua durata. Innalzavano i Direttori al Padre Supremo dei fedeli nuova supplicazione del 28 Luglio, sollecitando dalla sua sapienza il decreto. Il cardinale Soglia con lettera del 3 Agosto successivo, lodando la richiesta della approvazione pontificia, soggiungeva che la Santa Congregazione dei Vescovi e Regolari, tra le cui mani era il piano dell' Istituto, ne avria prima maturamente esaminate le regole, interrogando eziandio il Vescovo di Vicenza intorno i mezzi economici della stabilità del medesimo. Povero nasceva in vero l' Istituto, e povere vi si dovean mantenere per voto le figlie di esso: ma il voto riguardava la comunione delle cose. Del resto rispondevasi, l' Istituto omai aver sede di proprio conto; non riceversi figlie senza dote di sussistenza; poter ritrarsi, a compenso delle scuole sostenute in servizio del pubblico, una mercede a prò della casa. Senza più Sua Santità Gregorio XVI volea spedito il sospirato decreto, confermando la decisione della Sacra Congregazione proposta agli affari ed alle consulte dei Vescovi e dei Regolari, la quale il giorno 1.º Marzo 1839 nel palazzo del Vaticano, in piena udienza, ad istanza del Reverendissimo Vescovo di Vicenza avea approvato le Costituzioni della novella famiglia. Il seno

sempre fecondo della Chiesa avea oggimai arricchito la società cristiana d'un nuovo mezzo di salute; Vicenza segnava nei suoi fasti sacri l'epoca d'un avvenimento nuovo per essa; i voti del fondatore erano compiuti.

Il testo del pontificio rescritto diceva:

» Decretum

» Anno MDCCCXXXVI cura et studio sacerdotis Antonii
 » Farina, et laici Felicis De-Maria erecta est Vicetinae Domus
 » piarum mulierum, quæ Sorores Magistræ Sanctæ Dorotheæ
 » nuncupantur. Pium hoc Institutum ideo inventum fuit, ut
 » præfatæ mulieres Magistrarum officium assumentes sinceræ
 » pietatis, santissimæque Religionis nostræ documenta atque
 » manuum opificia puellis humilioribus diligenter accurateque
 » tradant, earumque curam sedulo suscipiant. Mulieres igitur
 » quæ in præfatam domum convenerunt, pium opus alaeri
 » animo aggressæ sunt, et jam experientia satis docet, quan-
 » tum puellarum Institutioni perutilis sit nova societas, quæ
 » etiam in Oppidis diffusa est.

» Quapropter Reverendissimus Episcopus Vicetinus illud
 » Institutum Sanctitati Suæ Domino *Gregorio XVI* cuius
 » commendavit, atque Sanctitatem Suam adprecatus est, ut
 » Regulas Constitutionesque pro ejusdem Societatis regimine
 » concinnatas Apostolica Auctoritate confirmaret.

» Summus Pontifex prout moris est, remisit preces ad sa-
 » cram Congregationem negotiis et consultationibus Episcopo-
 » rum et Regularium propositam. Ideoque in plenario Auditorio
 » habito in Palatio Vaticano die prima Martii MDCCCXXXIX.
 » referente Eminentissimo Orioli res sedulo diligenterque per-
 » pensa est, et Eminentissimi Patres, probe noscentes Eccle-
 » siæ rei que publicæ maxime profuturam christianam et ci-
 » vilem puellarum institutionem, quæ merito operari potest
 » ex pio Instituto Sororum Magistrarum Sanctæ Dorotheæ,

• illud summopere laudandum et adprobandum esse censuerunt.

• Et facta de præmissis relatione ad Sanctitatem Suam
 • Dominum nostrum *Gregorium Papam XVI* in Audientia in
 • eadem die habita ab infrascripto Domino subsecretario ejus-
 • dem sanctæ Congregationis Sanctitas Sua resolutionem sa-
 • cræ Congregationis ratam habuit atque Decretum adpro-
 • bationis memorati Instituti expediri jussit.

S. CARD. JUSTINIANUS

A. BIZZARRI subsecretarius.

A perpetua memoria della concessuta autorizzazione si
 segnava la epigrafe seguente nei recinti dell' Istituto :

QUOD . BONUM . FELIX ; FAUSTUMQUE . SIT
 DOMUM . SACRAR . VIRGINUM . S. DOROTHEÆ
 JESU . ET . MARIE . CORDIBUS . DICATAM
 AD . PUELLARUM . ANIMOS . INFORMANDOS
 BONIS . MORIBUS . ET . DISCIPLINIS
 FOEMINASQUE . LABORANTES . CURANDAS
 CONSTANTER . PATIENTER . RELIGIOSE
 APERIRI . VOLUERUNT
 ANT. FARINA . ET . FELIX . DE-MARIA
 —————
 IV. NON. FEBR. AN. M. DCCC. XXXIX.
 GREGORII XVI. PONT. MAX.
 EDITO . CONSULTO
 —————
 AN. M. DCCC. XXXIX

Mentre alla stabilità della religiosa famiglia concorreau
 così onorate significazioni di patrocinio, la grazia del Signore
 andava suscitando nei cuori di pie donne il primo fervore
 dell'aggregarsi alla medesima.

Nel 1836, quando si poneva la prima pietra del morale edificio, appena due Maestre aveano offerto le primizie del loro nome. Bastarono appena due anni, perchè il numero di dodici rassicurasse l'aspettazione dei Direttori della Casa. Se la moltiplicazione degli operai facesse sempre la gioja dell'opera, quel numero saria ben tosto divenuto più grande; ma era d'uopo con mature prove tentar l'animo delle aspiranti, e la novità dell'impresa. Fu dunque lenta e cauta l'ammissione, la quale però nello spazio di pochi anni crebbe con maravigliosa fecondità.

Alla prosperità della crescente famiglia giovava al tutto il convitto delle fanciulle, le quali, dai primi giorni del nato Istituto, nutrite del latte di una educazione cristiana, e guardate dalle seduzioni del secolo, con lieto ma libero voto agognavano a fissar la dimora nella casa della loro salute: al principio del 1838 sommarono a sessanta.

Divenuta ben presto angusta la casa, fu mestieri metter mano all'impresa del dilatarla, fatta omai nell'Ottobre del 1838 proprietà dell'Istituto: prima opera era la costruzione di sale comuni da lavoro, e da letto: ma ad una comunità religiosa più di tutto si confaceva il luogo della preghiera. Il giorno 13 Marzo 1839 si gettarono nell'interno giardino le fondamenta di una chiesa capace a tutte le necessità: completa il 16 febbrajo dell'anno dopo, veniva in quel giorno dedicata solennemente al culto divino. A costa della medesima in breve fu eretta la sacra torre delle campane.

Sopra l'esteriore parete della chiesa scrivevasi il titolo della medesima:

SANCTISSIMIS

JESU ET MARIE

CORDIBUS

M DCCC XXXIX

Nella fronte inferiore si scolpiva un'altra epigrafe, che testimoniassero le elemosine donate alla costruzione della casa del Signore dalla munificentissima Protegittrice:

MARIA . ANNA . CAROLINA . PIA
AUSTRIÆ . IMPERATRIX . ET . REGINA
FAMILIÆ . S. DOROTHEÆ . MATER . ET . PATRONA
ERE . DATO
SACELLUM . HOC . A . FUNDAMENTIS . EREXIT
ANNO . MDCCCXXXIX
FAVENTE . ET . ADIUVANTE
RAINERIO . LANGOB . ET . VENET . PROREGE
PRINCIPE . OPTIMO . MUNIFICENTISSIMO.

Inauguravasi la solenne apertura della chiesa colla recita di un discorso, nel quale provavasi il dicitore dimostrare lo scopo morale dell'Istituto, al cui uso era assegnato il nuovo sacro recinto. (1)

Vecchie e male ordinate casipole fiancheggiavano il nuovo edificio, nel quale di mano in mano vennero comprese, distrutte, e rifatte. Nel 1843 fu innalzata la sala delle mense comuni, sopra cui si dilatavano nuove grandi stanze da letto. Tutto l'edificio si accomodava con esteriore fronte simmetrica nel 1845. I nuovi lavori bastano oggidì al soggiorno di oltre a trecento individui. Spazioso giardino divide interiori case, riserbate ai bisogni più grandi dell'economia, e del bucato.

(1) Il discorso pronunciato in quell'occasione fu dato alle stampe dai Direttori dell'Istituto, col titolo: *Orazione per l'Apertura della Chiesa dell'Istituto delle Maestre di Santa Dorotea in Vicenza detta nel giorno XVI febbrajo MDCCCXL dall'Abate Antonio Magrini*. Padova tip. Cartallier e Sica.

La detta orazione venne ristampata nel Tomo X. della *Continuazione delle Memorie di Religione*. Modena, Tip. Eredi Soliani anno 1840.

Faccia suggello al racconto della fondazione dell'Istituto la sentenza di un dotto scrittore della vita della magnanima Fondatrice delle Figlie della Carità, là dove accenna alle sollecitudini durate per piantare una nuova casa della già approvata e dilatata sua religiosa famiglia. « Chi mise »
 » mano a questa maniera di opere potrà dare ragguaglio di »
 » quante spese, di quanto tempo, e di quanto travaglio »
 » faccia d'uopo a qualunque vi aspiri. Pare al mondo che »
 » tanto sia promuovere un'opera della più fiorita carità, e »
 » tanto sia il vederla bella e compiuta, poichè il nostro se- »
 » colo risuonante ovunque amor patrio, compassione de' mi- »
 » seri, umanità, filantropia colle calde sue voci ed espres- »
 » sioni vive di carità, mostra volerla piantare, come per »
 » miracolo ed incanto. Ma il fatto e la speranza fanno »
 » troppo provata fede, che con tutt'altro processo di lunghe »
 » prove si ottiene questa maniera d'imprese. (1)



(1) *Vita di Maddalena marchesa di Canossa Fondatrice delle Figlie della Carità dette Canossiane scritta dal M. R. P. Camillo Cesare Bresciani Verona, tip. Vicentini e Franchini CIOICCCXLVIII.* pag. 117.

REGOLE DELL' ISTITUTO



» **G**esù Cristo è il vero fondatore di ogni ordine religioso nella sua Chiesa. Egli venne ad apparecchiare e fare » virtualmente tutto ciò che dovea uscire dalle Costituzioni » della Chiesa, e passare in atto col volgere dei tempi. Ri- » sanando i malati fondò gli spedali, carezzando e pascendo, » consolando, correggendo i pargoli, gli affamati, gli afflitti, » i peccatori preparò gli alberghi ospitali dell'infanzia, » della mendicizia, della sventura, della penitenza. Pregando » nell'Olivet, digiunando la quaresima nel deserto, trasli- » gurandosi sul Tabor iniziò i suoi prediletti alla vita con- » templativa. »

» Ma come fondatore, Cristo non dovea che piantare i » principii, lasciando alla Chiesa il tirare le conclusioni, e » far le applicazioni religiose e civili di quelle istituzioni. » Così commise egualmente alla Chiesa ed alle Società che » doveano uscire dal suo seno, il carico di esplicare ed appli- » care i principii universali dell'etica evangelica in ordine » al bene eterno ed alla felicità temporale. »

Queste considerazioni, con cui l'aureo autore della vita, e degli scritti di Giovannina Grassi canossiana, si faceva a parlare degli Statuti delle Figlie della Carità, è acconcio premettere ai brevi cenni delle Regole dell'Istituto di Santa Dorotea, di cui ora rimane a dire; conciosiachè stabilite sopra la idea universale dell'amor di Dio, e del prossimo,

queste medesime non siano che speciali applicazioni alle necessità del tempo, in cui furono compilate. (1)

Tutto il piano è diviso in tre parti: *Costituzioni, Regole Comuni, Regole Particolari*, a cui segue un' *Appendice dell'Educandato*.

La prima parte abbraccia in quindici capitoli lo spirito e direi quasi l'essenza dell' Istituto.

» V'ha in questo Istituto un solo ordine di suore:
 » hanno tutte i medesimi suffragi, i medesimi diritti, gli ob-
 » blighi medesimi: attendono all'educandato, alle scuole,
 » alle infermerie, ed, ove possano, alla diffusione della pia
 » Opera. »

» Nessuna povera si ricusa pel solo titolo di sua povertà:
 » nessuna ricca si ammette pel solo titolo di sua condizione. »

» Il fondo principale dell' Istituto è quello ch' ebbe-
 » ro generalmente tutti i pii istituti, cioè la Provvidenza
 » di Dio, la carità dei fedeli, e il lavoro delle proprie
 » mani. »

» Le aspiranti tutte fanno una prova di sei mesi. Finito
 » lodevolmente il noviziato fanno *ad annum* i soliti voti di
 » ubbidienza, castità e povertà, a cui aggiungono il quarto
 » della carità secondo la direzione dei superiori, promoven-
 » do la pia Opera ed assistendo alle inferme anche con pe-
 » ricolo di morte. »

» Le suore vestono di nero sempre. »

Reggono la religiosa famiglia un direttore generale, e una superiora generale, che stanziavano nell'Istituto anziano

(1) *La Figlia della Carità Memorie della Vita e degli Scritti di Giovannina Grassi Canossiana morta nel convento di Santa Croce in Bergamo. Bergamo dalla Stamperia di Pietro Cattaneo 1850 pag. 93.* Autore delle Memorie è il Prete Bernardo Bianchi V. Arciprete di Seriate.

Vedi *Regole dell' Istituto delle Suore Maestre di Santa Dorotea. Vicenza, tipografia Paroni 1846.*

di Vicenza; ed altrettali in ciascuna casa centrale di ciascuna Diocesi, ed in ciascuna filiale, questa obbedendo a quella e l'una e l'altra alla prima. Un Sindaco coadjutore è ministro della economia domestica. Ogni suora fornisce tutti gli uffizj interni della casa, a cui è chiamata.

Le *Regole Comuni* comprendono la vita interiore ed esteriore di ciascuna suora, distinta in nove capitoli: la condotta in generale; le pratiche di pietà; il metodo di vita; il vitto vestito e mobiglia; il metodo da tenersi fuori di casa; il fare o ricever visite; lo scrivere o ricever lettere; le funzioni dell'*Istituto*; ed i suffragj.

Obbedienza perfetta è il fondamento della vita comune delle suore » pronte a tutti i segni della comunità, lasciando » anche interrotta l'opera che avessero tra le mani. »

» Quando una ritarda, anche un momento, di comparire » alle pratiche comuni di pietà, subito dopo deve pubblicamente annunziarlo alla Superiora baciandole la mano, e » chiedendone una penitenza. »

» Fanno la comunione quotidiana, se il confessore la » permette. »

» Non potendola fare, ogni volta ne devono dare avviso » alla Superiora. »

» La Superiora può togliere a qualcheduna anche la » comunione, quando lo credesse convenevole alla gloria di » Dio, ed al maggior bene della loro anima. »

» Tengono tutti i venerdì il capitolo della colpa. »

» Nella ricreazione si proibiscono i lavori e le letture. »

» Fuori di pasto non mangiano mai, nè bevono vino » senza licenza. »

» Escono di casa sempre a due. »

Le *Regole particolari*, distinte in trentacinque capitoli, espongono gli speciali doveri di tutti gli uffizj dell'*Istituto*.

L'*Appendice* dell'*Educaudato* sviluppa la vita pratica delle fanciulle, raccolte a convitto per l'educazione, oppure addette in assistenza agli ufficii più bassi della Casa.

» Vi si accettano tutte quelle, di che sono capaci il locale, le sostanze dell'Istituto, e il numero delle suore. »

» Le fanciulle povere e più bisognose, in numero indeterminato, a seconda delle forze economiche sono tenute gratuitamente a convitto. »

» Si dà la scuola gratuitamente, in locali affatto separati dalle convittrici, alle fanciulle povere esterne. »

» Queste non comunicano mai colle interne: le fanciulle civili, che domandano di venire alla semplice scuola, hanno esse pure la scuola in classe separata. »

I tratti fin qui riferiti non sono che parte assai limitata delle *Regole* dell'*Istituto*, « le quali », come nota il Bianchi su lodato allo stesso proposito « sono il materiale, e dettano gli ufficii da esercitarsi dalle singole persone, che compongono la famiglia considerata come istituto, operante al di fuori nella civile società (pag. 180). Diresti che lo statuto in più parti non è che un brevissimo manuale direttorio delle pratiche di divozione, alle quali si obbligano le addette a questo istituto: non avervi cosa alcuna di singolare, ed ogni buona cristiana nel secolo esservi abituata (pag. 80.) »

Ma il non esservi nulla di esagerato forma appunto la natura di tale Istituto, destinato a moltiplicarsi con tutti i mezzi possibili: il formale poi dell'Istituto è la carità, che si compie verso le figlie del povero in ossequio ai *Cuori dolcissimi di Gesù e di Maria*. Che se pel lato della carità l'Istituto di santa Dorotea non è diverso da tant'altri, anche recenti, esso è il primo, che abbia esistito pel genere del suo scopo. Conciosiachè tutte le regole qui enunciate, non siano dirette che a formare delle fanciulle altrettante depositarie della cristiana educazione, sicchè questo Istituto

abbia principio, dove gli altri finiscono. Non rimanendo però straniero a nessuna parte di evangelica carità, oltre l'educazione, e l'istruzione, che richiede un esercizio delle facoltà dell'intelletto, importabile in età adulta, e nelle donne più spesso infecondo, egli associa di speciale proposito la cura delle inferme sino all'estremo della carità, di dar la vita nell'esercizio della medesima.

Ove piaccia al Supremo Autore della Carità fecondare nella pratica le regole proposte a profitto delle figlie povere, ne verranno pronti certamente ed estesi beneficii al misero popolo « al quale da tanto tempo si è svelata la sua dignità: »
 « ma sino ad ora da questi perpetui predicatori del popolo »
 « non ebbe che parole, fatti pochi, e questi pure dall'importuna oziosità insultati, o dalla prepotenza impediti, o dalla irreligione guasti e viziati. » (Bianchi Memorie p. 311.)



OPERE PRATICHE DELL' ISTITUTO

Perchè l'allevamento cristiano delle fanciulle è lo scopo primario dell'Istituto di Santa Dorotea, quello del conseguirlo è l'opera pratica principale, intorno cui s'affaticano le Suore Maestre. Per questo conto è doppia la sollecitudine che esso si propone, di formare ad un tempo le une e le altre.

In questi giorni recentissimi, una italiana città, capo di fiorente Stato, esultava della nuova istituzione di una scuola, che preparasse maestre alla istruzione del suo popolo; e la salutava unica, e prima imaginata a tale scopo in Italia. Colla storia alla mano le Suore Maestre di Santa Dorotea sussistono da quindici anni, non alle spese di uno Stato, ma a quelle della carità. Dica poi il lettore divario che passa tra la istitutrice formata dalla Religione, e la istitutrice formata dalla filosofia; dica divario che nell'esercizio dello insegnamento passa tra la vocazione di Dio e il genere umano.

È già ormai passato abbastanza il pregiudizio del non insegnare alle giovanette anche del popolo il leggere e lo scrivere, conciosiaché non si possa tener bilancia tra lo stato della scienza, e della ignoranza. A cessare i pericoli di una dottrina frivola e invereconda, e d'una ignoranza che impedisca lo sviluppo dei morali principii innati nell'uomo ma addormentati spesso, o timidi, e incerti, soccorre la Religione mettendo in accordo la pietà collo studio, proporzionando saggiamente l'una e l'altro all'indole dello spirito, e del cuore di ciascheduno.

Le Suore Maestre si addestrano al difficile tirocinio colla prova di sei mesi, e col noviziato di tre anni, che ha principio non prima dell'età matura, nè dopo inoltrata la maturità, affinchè non sia senza discernimento la scelta dello spirito, nè senza vigore delle membra il servizio del corpo.

Ove si raffreddi lo zelo, o si svii la volontà, con libero piede la Maestra esce dai cancelli, che avea prediletto; ma le succede una compagna, nuova di affetto, vecchia di spirito, perchè è costante, ed uniforme la regola che regge la mente e il cuore di tutte, nè l'Istituto muta, o estingue lo spirito, per mutare o morire degli individui.

I temi di studio, e le parti del lavoro sono moderati dai Regolamenti scolastici del Principe, il quale vincolando ad una legge uniforme gli obblighi dell'istruire, con nuovo atto di fiducia dispensava nell'Istituto la norma universale del giudizio, che suole chiamare le donne all'ufficio di maestre: il tenore del Sovrano Decreto diceva:

N. $\frac{3990}{137}$ VII. Vicenza 14 febbrajo 1846.

Nota!

- SUA MAESTA' Imp. R. Apost. con Sovrana Risoluzione
 » 30 Dicembre p.^o p.^o si è degnata di ordinare, che in av-
 » venire gli Esami di abilitazione al Magistero elementare
 » delle alunne dell'Istituto di s. Dorotea in Vicenza avran-
 » no luogo nello stesso Istituto in presenza dei rispettivi
 » Superiori, e possibilmente d'un Canonico, e che le candi-
 » date vi saranno esaminate sulle materie e sul metodo d'in-
 » segnamento da un individuo idoneo, forse dal Direttore
 » delle Scuole elementari maggiori, non che da una Mae-
 » stra delle Scuole elementari femminili intorno ai lavori,
 » cessando per conseguenza il bisogno che assistano a tali
 » esami altri individui del personale scolastico. »

- » Ciocchè si comunica a codesta Direzione per notizia,
- » in seguito ad ossequiato Gov. Decr. 2 corr. N. 2637-344
- » I. R. avendo per opportuna sua norma ritenuto l'Ecc. I.
- » R. Governo, che l'individuo idoneo, dal quale dovranno
- » essere esaminate le alunne, sia, ove nulla vi osta, il Di-
- » rettore della Scuola Maggiore femminile, e che in quanto
- » alla destinazione del Canonico, che possibilmente dovrà
- » intervenire agli Esami stessi, sia conveniente di lasciarla
- » a Monsignor Vescovo, che dalla Delegazione ne viene
- » quindi di conformità avvertito.

L'Imp. Reg. Delegato Provinciale

CARLOTTI

Non si desidera nell'Istituto Centrale la Scuola della musica, del disegno e delle lingue straniere; queste ad opportunità di farsi tutte a tutte; quelle al servizio del culto divino.

La perseveranza nei doveri della *Pia Opera* fu sempre vincolata al consenso dei Parrochi: davanti ad una riforma che ne svisi la origine, o ad una istituzione di altro genere, che contenda al medesimo fine, l'Istituto di Santa Dorotea rattiene le sue maestre, e fa dinanzi a Dio il sacrificio necessario del bene, a cui non può aspirare.

Ma la carità non ha limiti, e l'Istituto di Santa Dorotea; abbracciava come sue più care figliuole la porzione più abbandonata delle donne, le sorde-mute.

Nessuna opinione contende alla Religione la prima sollecitudine dell'avere educato i sordimuti, quando un prete spagnuolo nel secolo XVII ne diede i primi saggi. Il suo esempio destò in tutta Europa l'emulazione dei petti sacerdotali, che sempre sino ai nostri giorni furono i depositarii del difficile ed amoroso ministero. Fosse la differenza del sesso, le sordemute giacquero più lungamente abbandonate,

finchè nuovi ordini religiosi di donne, nei nostri tempi, strinsero al loro seno queste creaturelle infelici. A pro dell'istituzione squarciavasi ai nostri giorni quel velo di mistero, che tenea nascosto alla società maravigliata il metodo dell'istruzione, di cui non le si lasciavano vedere che i frutti. Sorsero eziandio in buon vigore vecchi sistemi, abbandonati per la fatica, non per la difficoltà del praticarli: l'istruzione del sordo-muto, da quasi teatrale e mimica, divenne mano mano popolare, reale, e comune: oggidì al sordo-muto fu restituita per poco la parola. A cogliere sì lieti successi, non meno del metodo, è necessaria la costanza, la quale non può ottenersi che dalla Religione; il primo è meno certo, e sicuro in un solo individuo. Le leggi del principe non tardarono di sollecitare nei seminarii i giovani teologi, che, con apparecchi non impossibili a trovarsi in città, potevano diventare nelle parrocchie da loro prese in governo i naturali istitutori degli infelici, a cui s'incontrassero nelle medesime. Ma il benefico intendimento avrà a lottare col difetto di pratico istitutore, colla opportunità di discepoli idonei al profitto, e colla tenacità del proposito. Niente di tutto questo in una casa religiosa; laonde nel 1845 non tardava l'Istituto di Santa Dorotea aprire una scuola di sorde-mute. Sia benedetto il nome del sacerdote veronese, che reintegrava il sistema della *Stommalogia*, col quale la sorda-muta è restituita di fatto alla società: questo sistema del linguaggio sul labbro è il solo adottato nelle scuole di Santa Dorotea, nelle quali è vietato il più comune della *Dattilologia*: questo è meno faticoso ma più limitato ed incerto: l'altro è in arbitrio di tutti; più universale e sicuro; comodo ai dotti ed agl'indotti.

La provincia vicentina annovera nel suo contado non meno di ottanta di queste deplorate creature senza i maschi: però non ogni età, specialmente tarda, si piega alla novità dell'istruzione; non ogni intelletto è aperto; non

ogni organica struttura si snoda all'insolito sforzo. L'Istituto di Santa Dorotea accolse fin qui venti di queste fanciulle, delle quali ancora diciotto vi fanno soggiorno. In soli cinque anni si ebbero pubbliche prove di lettura, di conti, di scrivere, di gramatica e di religione: parecchie appresero il gran mistero della confessione e della comunione di cui furono consolate.

Dopo i recenti toccati progressi nell'istruzione dei sordomuti nessuna meraviglia dei frutti conseguiti.

Bene ponderata esperienza fece dismettere alle sordemute nell'Istituto l'esercizio del canto, trovato fatica inutile all'istruzione dell'intelletto, nociva alla sanità della persona.

Le quattro maestre, che applicarono fin qui con singolare perizia il cuore e l'ingegno a questa opera di carità, rendono lode a Dio che si piaccia prosperare questi primi sforzi, nulla curando che il mondo parli o taccia di loro (1).

Quell'altra porzione non meno sventurata della società, i ciechi dalla nascita, che appena da un secolo destarono sollecitudine della loro sventura con qualche primo saggio di educazione, provocava nel 1849 le cure di questo Istituto. Assai più rara, ma forse più che ogni altra è tormentosa la calamità d'un cieco nato: nel vicentino si contano da undici di questi infelici nelle donne: fin qui due di età diversa furono ricettate nell'Istituto, ed a loro amore si consacrarono specialmente due Suore. Principii anche tenui sono prova del buon volere: ma per giunta è infante eziandio la pratica dell'allevarle: non tutte anch'esse opportune,

(*) Nelle *Annotazioni ad un Discorso dei Sordo-muti in Bergamo del Can. Giovanni Finazzi*, recitato nell'Occasione del Pubblico Esperimento sostenuto nell'Aula Municipale dagli allievi della scuola dei sordomuti di quella città, e stampato ivi nel 1850 si nota la serie degli Istituti dei Sordo-muti aperti nell'Italia superiore. La Scuola di Vicenza vi è taciuta.

e docili all'istruzione: oggimai con dotta punta scrivono, bucherellando la pagina: leggono, percorrendo colle dita i rilevati segni: confortano coi primi tocchi musicali la profonda malinconia dello spirito: trattano tutti i maneschi lavori dell'ago, e del tessere; nell'esteriore commozione della faccia palesano l'interna gioja, che le invade, sempre che ascoltano nuovo insegnamento: benedica a queste primizie quel Dio, che col dito ravvolto nella polvere del suolo donava al cieco evangelico lo spettacolo dell'Universo.

Non potea mancare ad un Istituto formato pel bene del popolo l'idea del soccorrerlo nel suo maggiore bisogno, dicasi, ammalato. Quest'opera, che rese immortali nella storia della umanità le Figlie di san Vincenzo, venne qual più qual meno imitata da parecchi ordini religiosi di donne, nati dopo di quello. L'Istituto di Santa Dorotea ha voluto colla divina grazia abbracciare tutta quanta la caritatevole impresa.

Le Regole dell'Istituto prescrivono:

(Parte III. §. XIX. Delle Infermerie fuori della Casa).

- » Le suore mandate agli spedali formano una casa filiale. »
- » Una di esse è Superiora. »
- » Non possono avere meno di quarant'anni. »
- » Assistono alle inferme a due a due. »
- » Sono sempre presenti alle visite del medico. »
- » Dovranno usare gran carità e grande pazienza. »
- » Non si rifiuteranno a qualunque servizio anche il più basso. »
- » Se anche il male è contagioso, non abbandoneranno mai le inferme. »
- » Quando il destino lo permetterà, non tralascieranno di dare suggerimenti per l'anima. »
- » Se la malattia è gravissima, non lasceranno sola mai l'inferma, neppure per un istante. »
- » Accompagneranno il Sacerdote colle preghiere. »

» Quando l'inferma è morta, s'inginocchieranno a piedi del letto, e reciteranno il *De profundis*. »

» Se nello spedale non vi saranno inferme, le suore staranno ritirate nelle proprie camere, attendendo ai lavori, ed agli altri esercizi voluti dall'Istituto. »

Nè solo in pubblici spedali, ma l'Istituto si propone distribuir infermiere anche in famiglie private.

» Le suore addette in famiglie private saranno almeno due. »

» Staranno sempre in compagnia nella camera della inferma. »

» Mangeranno quello che dà loro la famiglia, e saranno contente di tutto. »

» Alla notte dormiranno nella stessa camera dell'inferma sopra un soffà, e sempre vestite. »

» Mentre una dormirà, l'altra dappresso sarà vigilante. »

» Se l'inferma muore, subito dopo ritorneranno all'Istituto. »

L'adempimento di queste regole per una Suora è un voto: metterle in atto è merito delle circostanze, le quali non furono tarde ad offerirsi.

Per quanto si voglia apprezzare il buon volere di una donna comune, che negli ospitali presti soccorso agl'infermi, non è meraviglia se qualche fiata, davanti al maggiore bisogno, ceda la potenza della più risoluta natura: la religione, che aperse gli ospitali, sola ne può alleggerire i pesi, dividendo cogli ammalati l'ambascia delle pene di spirito, ed alleviando con attenti farmaci quelle del corpo: la sola terrena mercede è insufficiente a ispirare il doppio sacrificio; basta interrogare l'inferma, che fu ad una casa di pubblica salute per sapere, quando fosse più contenta con a fianco una infermiera ispirata dal solo pensiero della umanità, anzi che regolata dal voto di carità.

Con quale spirito le Suore di Santa Dorotea abbiano fornito le prove, a cui fin qui furono chiamate, non è di queste pagine il dirlo,

L'amore del vero non nasconderà certamente il ricambio evangelico, che nelle memorabili vicende del 1848 l'Istituto di Santa Dorotea rendeva a quello spirito violento, che avea poco fa minacciato disperdere questa famiglia, mandare in fiamme questi tetti. La lotta funesta del 10 Giugno riempiva le sale dell'Istituto di cento quaranta feriti: la carità in quel frangente ruppe eziandio la legge che prescriveva alle Suore la cura delle donne sole: per esso furono saldate le ferite, ristorata la fame, e la sete: confortati di precì i moribondi, e gli estinti: il Maestro Divino, che ha lodato il Samaritano, quando raccolse piagato il viaggiatore sconosciuto di Gerico, renda alle Suore che amarono i propri offensori la ricompensa.

Le opere pratiche dell'Istituto fin qui narrate, che appena sul nascere, nel corso di pochi lustri, traverso infau-
ste vicende, in tempi difficili, furono potute condurre ad effetto, a gloria dell'Autore di ogni dono si vollero compendiate in questa epigrafe:

SOLI . DEO . HONOR . ET . GLORIA

ANNO . M . DCCC . XXXIX

INTER . PUBLICA . BERUM . ET . HOMINUM . DISCRIMINA

VIRGINES . S. DOROTHEÆ

SCHOLAS . AUXERUNT . NOSOCOMIA . APERUERUNT

COPHOTROPHIUM . DILATARUNT

NOVAMQUE . PUELLARUM . LUCE . CARENTIUM . INSTITUTIONEM

FAUSTIS . OMNIBUS . IMPLEVERUNT.

DILATAZIONE DELL' ISTITUTO



Se a formare concetto della buona indole di una istituzione, vuolsi dar retta all'accoglienza, con cui è ricevuta, non manca all'Istituto di Santa Dorotea il più confortante suffragio.

Povere fanciullette usate ad accorrere pel pane quotidiano nella Casa d'Industria in Vicenza vi stavano mescolate a turba di donnicciuole garrule, lamentose, se non talvolta maestre di mordacità, ed esempio d'intolleranza, e di mal costume. Era manifesto il bisogno di separare dalla corruttiva scuola quelle anime vergiuelle, che raccolte dalla strada per cessar la fame del corpo, vi correano pericolo della uccisione dello spirito. Nel 1841 veniva affidata alle Suore dell'Istituto la cura del vegliarle in segregate stanze: nè la ben assortita scuola di settanta pargolette in appresso venne mai intralasciata: ivi ogni primo lavoro donnesco: ivi il leggere, lo scrivere, e il far de'conti: ivi le preghiere del cristiano: ivi i devoti esercizi festivi nell'oratorio domestico, guida ed esempio ad ogni ben fare due Suore Maestre, che con materna carità stanno attorno a quelle crescenti pianticelle, da cui il popolo attende una parte della sua morale riforma: da scarmigliate e sudicce, ora composte nelle vesti, mansuete nel tratto, contente della giornata trascorsa in assidua vicenda di opere di mano, e d'ingegno, tornano a sera alla casa paterna, diffondendo

l'odore del ben fare che nel dì appresero, se il pericolo di notturna corruzione domestica non le astringa a fidato ostello straniero!

Non era tarda Vicenza ad aprire un asilo all'infanzia, in cui maestre prezzolate fecero prima non lodata prova di formar le tenerelle menti, e i cuori novellini dei pargoli ricettati. Scorsi pochi anni, la Direzione della Scuola mandava un voto, che quel primo filo dell'educar quei vergini animi s'inannellasse con nodo amico all'opera del proseguire nelle cresciute fanciulle della Casa d'Industria la educazione intrapresa: nel 1842 fu pago quel desiderio. Le maestre di Santa Dorotea strinsero al seno verginale i bambini dei due sessi coll'amor casto e santo che la Religione infonde nei petti, chiusi ad affezione carnale: i santi misteri, gl'inni, gli alleluja suonano su quelle labbra destinate fin qui a balbettare sotto i tetti natali non intese inverecondie: le madri, che sulla sera dividono coi bimbi la parca cena guadagnata nel dì al caro prezzo del distacco dal fratto desiderato delle loro viscere, imprinono di forti baci quelle fronti, su cui balena sereno il raggio dell'innocenza, che dentro dalle amiche sale non si offusca a nebbia oltraggiosa. Deh! che la schiera ormai già diradata dei nutriti figliuolini non vegga, e Dio cessi l'augurio, non vegga spuntare vicino quel giorno, che alla fontana disseccata della carità cittadina accosti invano il labbro assetato.

La religiosa famiglia dell'Istituto si andava intanto rallegrando di nuove figlie volonterose di far sacrificio di se medesime al bene dell'educare giovanette compagne a molte di loro nella sventura dei natali, e dell'abbandono; e veniva certo dal Cielo tanto fervore, a cui in Vicenza faceano appello ad un tempo sempre nuove necessità. La Casa, che si chiama del Soccorsetto, aperta a fanciulle di nascimento volgare, ricevea nel 1843 da due Suore norme biennali di insegnamento nel difetto di altre maestre ancora immature;

e il Consiglio della Città stanziava nel 1847 che non ad altre istitutrici si affidasse la nuova scuola da aprirsi alle fanciulle più povere. Era questo il seme, da più anni addietro, nel voto dei saggi, i quali dall' Istituto di Santa Dorotea voleano condotte tutte le scuole femminili della città e delle ville. Il turbine del 1848, schiantatore delle palme più ombrose, e dei pacifici olivi, avvolgeva per poco nella orribil bufera la giovane pianta, che, nella ridonata calma, raccolse ancora sotto i rami amici le sgominate colombe.

La Provvidenza divina veglia sui frutti innocenti della colpa, a cui s. Vincenzo de Paoli aperse ospizii di carità immortale. Le Suore di Santa Dorotea accorsero anch'esse, colle sollecitudini di pietose mediatrici fra i languidi vagiti di neonati sconosciuti, e il latte venale succhiato da gelido seno: nel 1846 un drappello di loro ebbe albergo ospitale nella casa che accoglie le vittime di un amore crudele: vigili al paro del delittuoso, che invoca le tenebre a coprire i passi della colpa, si assiedono alla fatal ruota, che nel celere aggirarsi palesa l'infante abbandonato: nessuna notte può contar sicuro il riposo: nessun giorno fa lamento della veglia sostenuta: raccogliendo il trovatello, che vagisce, ne reggono il governo fidato ad allattatrici, ivi tratte a coglier mercè da illegittima fecondità, figlia troppo sovente di vita incomposta, disattenta, insensibile: moderando la disciplina di tutta la casa, ispirano a donne invereconde la riverenza del pudore che non conoscono; e suscitano i sensi soffocati della celata maternità verso quelle innocenti creaturine: ove cresciute da nutrici che hanno soggiorno al di fuori, tornino già grandicelle al loro seno, esse medesime le confortano del latte dell'educazione cristiana, pregando che il Dio dei vergini protegga il fiore della loro innocenza, incontro il soffio della procella del secolo, a cui siano astrette esporre il mal difeso tesoro.

Le Suore di Santa Dorotea, che accolgono il povero derelitto nel giorno del suo natale, non lo abbandonano adulto ed affranto sul letto del dolore sino all'orlo della tomba. Nel 1846 esse obbedivano all'invito che le chiamava, in numero di quattro con due assistenti, nella Casa di Ricovero alla cura di quelle inferme: vecchie spossate dall'età, e dagli acciacchi, distese sull'origliere, da cui non si alzeranno che per discendere nel sepolcro, ivi traggono i giorni estremi di una vita, consumata forse nel vizio, e nella salvatichezza: non è ufficio più basso, e più ributtante, da cui lo stamaco si disdegna, che lo spirito pronto delle Suore non fornisca con calma, e serenità: di giorno di notte, nella guarigione nell'agonia: nella impazienza, nella rassegnazione: nè soli i bisogni del corpo, ma quelli dell'anima guardano sollecite ed amorose, insinuando docilità alle prescrizioni dei medici; tolleranza nelle pene del morbo, e della curagione; ma più di tutto obbedienza al divino volere, che in loro si compie per quel mezzo estremo di tribolazione, e di prova, e può convertirsi in tesoro di meriti per la vita avvenire: dividendo col Ministro dei Sacramenti le sollecitudini della carità più sublime si dolgono con esse delle loro colpe; adorano, e ringraziano il mistero augusto, che loro si comunica delle spezie eucaristiche; pregano indivisibili perchè sugli estremi aneliti Iddio terga le reliquie delle sozzure per esse incontrate nel cammino della vita; invocano dolenti l'eterna requie allo spirito appena diviso dal frale per ricongiungersi al Creatore. Nè il caritativo ufficio ha mai sosta, mentre con incessante vicenda alla sorella vinta da morbo mortale succede senza posa novella egrotante, che sopra di se richiama incessantemente la mano, e il cuore delle curatrici maestre, riserbate a null'altro che a nuove scene di patimenti, di angoscie, di morte. Nè solo le inferme ma tutta quanta la schiera delle ricoverate ricevono assiduo conforto di parole, e ajuto di mano dalla vigilanza delle Suore, le quali facendosi

a tutte ogni cosa, ricompongono quotidiane i letticiuoli alle più schifilose; ministrano il soccorso del cibo alle impotenti fameliche; ajutano di guida e sostegno le derelitte; nè standosi a queste sole parti di carità aquetano mansuete garruli dissidii; ispirano nelle privazioni la rassegnazione, nei dolori la tolleranza, nelle angustie la fiducia in Dio, al quale, come a supremo fine di lor missione, indirizzano col consiglio, coll'esempio le più ritrose, che si purghino nel salutare lavacro della penitenza, si avvalorino del cibo spirituale dei forti e dei tribolati.

Non è questo un ritratto, che finga la mente riscaldata; è una idea breve del molto, che qui si tocca, affinchè nessuno stimi superflua quella parte delle Regole dell'Istituto, che prescrive alle Suore la cura delle inferme negli ospitali.

Più largo campo alla carità da esercitarsi alle donne povere, ed ammalate offeriva la Direzione del civico ospedale della città, quando nel 1847 fermava i patti di un accordo, consentito eziandio da governativa sanzione coi Direttori dell'Istituto, che concedeva buon numero di Suore al governo di tutte le inferme di quella casa della sventura. Il primo maggio del 1848 era segnato al principio della nuova impresa, che al Cielo non piaque così tostamente abbracciata: nelle due locali Autorità, che tengono in mano il potere di mandarlo ad effetto, durano immutabili l'invito e la promessa, al cui adempimento oggidì manca solo il volerlo, nè sarà tardo.

Ma non era Vicenza sola, che mercenarie infermiere si agognasse cangiate colle Suore Maestre di Santa Dorotea. Due più grandi città, che un riverente silenzio ora non consente qui nominare, fecero a gara di averne i drappelli consacrati al doppio servizio dell'infermità del corpo e dello spirito. Ove piaccia al Padrone della messe mandare operaje bastanti e opportune, l'Istituto non verrà per fermo giammai meno ai suoi voti.

Ma è d'uopo ritornare col racconto alle scuole fidate a Maestre dell'Istituto.

« Sono i pastori delle anime, » scrive assennatamente il Bresciano, « che meglio veggono i bisogni delle loro contrade, » e sono e devono essere i primi ad invocare le caritatevoli « assistenze. » (pag. 97). Il qual concetto che il lodato scrittore applicava ad un Parroco della contrada di santo Stefano in Milano, stato il primo a fondare e disporre nella medesima la sussistenza di una canossiana famiglia, vuolsi qui ripetere a lode del Parroco zelantissimo della città di Schio, che primo di ogni altro nella provincia vicentina chiese ed ottenne una scuola filiale dell'Istituto nel 1839. Stava già da qualche tempo in quella parrocchia una pia scuola di educazione per le povere fanciulle, che non avea mai potuto prendere regolare stabilità pel difetto di ben educata maestra. Due Suore piantavano il nuovo germe nel vecchio giardino; al cui buon odore accorreo da ben settanta fanciulle: la *Pia Opera* ne radunava da oltre a quattrocento. Otto anni d'amorevoli cure pareva assicurassero al cresciuto arboscello radici salde e vigorose: fuori di ogni sospetto diseccarono in quella vece i nuovi germogli, a cui fecero oltraggio le aque date a dissettarli da compagni della cultura, non conoscenti dei doveri, e dei diritti del primario cultore, che di là torse dolorando il piede. Oh! siano prospere tutte stagioni al nuovo innesto di quella giovine pianta, e lo spesso mutar dei succhi di aprile non nocca alla raccolta delle frutta di autunno. »

L'una e l'altra quasi ad un tempo, già presso un anno, accolsero con sincero affetto le Suore dell'Istituto e con lodata costanza abbracciano tuttavia le vicentine terre di Tiene, e di Cittadella; nè solo una scuola vi apersero ad istruzione di tutte le fanciulle povere del loro contado, ma l'una e l'altra vi stabilirono nuova sede di convitto a pro delle figlie più agiate: dieci Suore con un'anima sola vi

governano da oltre trecento fanciullette in ciascuno dei due fiorenti paesi, ne' quali uno solo è l'accordo degli ottimi due pastori; uno lo zelo di dotti ministri del santuario; uno l'amore dei saggi reggitori delle pubbliche e delle scolastiche cose del luogo; nè a così fausto mattino potrà mai venir dietro giorno men sereno, e men lieto.

L'Istituto di Santa Dorotea non soffermavasi nel vicentino confine. L'Apostolo della *Pia Opera* il c. Luca Passi trapiantavalo nel 1837 in Genova, ed in Venezia.

Fiorentissima nell'antica capitale dei Liguri la istituzione della *Pia Opera* domandava a sostegno le regole dell'Istituto delle Maestre di Santa Dorotea, che ivi solennemente approvava il cardinale arcivescovo Tadini: l'esempio di Genova seguiano i vicini paesi di Savona e di Rivarolo.

A squallente vecchio istituto femminile innestava Venezia due Maestre di Santa Dorotea, le quali presero tostante a reggere le mille fanciulle della *Pia Opera* della città.

Stettero però a questo segno le due case di Genova e di Venezia, poste in non cale tutte altre sollecitudini che il Pontificio Decreto avea lodate, e approvate a stabile guida dell'Istituto; crebbero quindi i due rampolli, feraci e contenti del solitario lor frutto.

La irreligiosa bufera che non ancora disparve dal sardico cielo, schiantò ben presto i tre rigogliosi arboscelli del sottoposto lido.

Venezia ha dilatato con bella fecondità la sua prole: Padova, Gemmo, Bologna, Fermo, Imola, Roma, trassero di là Suore che piantassero, e sorreggessero la *Pia Opera*.

Così l'Istituto di Santa Dorotea in Vicenza, vide staccarsi dal seno grande famiglia, che della prima origine non tiene che il nome. Il fecondo campo della Chiesa in tutti i tempi nutrica, e allena, e sparte, e tramuta grandi piante, e diverse, a consolare di frutta molteplici il Signor della Vigna.

Fedele a'suoi doveri, l'Istituto di Santa Dorotea si tiene saldo all'ancora delle sue *Regole*, persuaso che solo una lunga esperienza possa consigliare riforme dimandate da nuovi bisogni di nuovi tempi, di nuovi luoghi.

Intatto, qual nella nascita e nell'incremento, lui sollecitano a trapiantar nuove case educatrici grosse terre vicine, e lontane, ove col divino ajuto si propagherà la religiosa famiglia, se pari al debito delle chiamate novelle risponderanno i mezzi dell'adempirle.



TESTIMONIANZE

A FAVORE DELL' ISTITUTO

Benchè la dilatazione di un Istituto sia la prova più manifesta dell'estimazione, in cui si tiene da giudici imparziali, e legittimi, non sono senza utilità le altre testimonianze, che si potessero raccogliere ad encomio del medesimo. Qui dunque giovi recar in mezzo i nomi di cospicui personaggi, stati cortesi di favorevoli giudizi al nascente Istituto di Santa Dorotea, il quale, dalle significazioni dell'umana sapienza traendo ammaestramenti utili al suo governo, non si rimane però di tener sempre levate le mire al supremo Giudice delle sue imprese, a cui onore e gloria le intende indirizzate.

Capo supremo di tutti gli Ordini religiosi, il sommo Pontefice Gregorio XVI, volgeva l'occhio vigile anche all'Istituto di Santa Dorotea, testè da lui approvato; ed a tenerne vivo il fervore effondeva sopra il medesimo il tesoro di preziosi spirituali privilegi, ed indulgenze, che il suo Successore voleva stabilmente confermate. Il primo, con lettera 30 Settembre 1844 del Cardinale Patriarca di Costantinopoli, Segretario della Congregazione dei Vescovi Regolari, aggiungeva ancora le particolari espressioni della sua grande consolazione pei copiosi frutti che sapeva derivati

dal nuovo Istituto a profitto della cristiana gioventù abbandonata.

L'Eminentissimo Cardinale Giovanni Soglia accompagnava con assai benigna lettera del 2 Aprile 1839 il Decreto dell'approvazione pontificia, da lui benevolmente sollecitato.

L'Eminentissimo Cardinale Lodovico Altieri con lettere 3 Settembre 1839; 4 Agosto 1841; 5 Aprile 1842; 6 Gennajo 1843; 8 Settembre 1846; 7 Luglio 1850 replicava il suo favorevole giudizio, facendo cuore ai Direttori dell'Istituto perchè durassero nell'ardua impresa, a cui sempre faranno contrasto l'uomo delle tenebre, ed i suoi amici.

Testimonio oculare del buon governo dell'Istituto, che pur ebbe visitato, e che nella sua Venezia si disse, trapian-
tato per suo volere, l'Eminentissimo Cardinale Jacopo Monico non una, ma quattro volte ripeteva egli pure le espressioni della sua bontà con lettere 3 Luglio 1836; 7 Novembre 1836; 4 Aprile 1844; 3 Agosto 1849.

L'Eminentissimo Cardinale Giuseppe Bofondi Arcivescovo d'Imola con lettera 3 Luglio 1850 sollecitava i medesimo i Direttori dell'Istituto, perchè alla sua Chiesa mandassero alcune Suore a stabilirvi una Casa, di cui commendava le discipline.

Si taciono altre lettere di vescovi, e personaggi augusti della Chiesa, tra i quali basta memorare Alessandro principi di Hohenlohè, Vescovo di Varasdino, cospicuo per cristiana sapienza, e per singolari virtù, il quale con lettera 4 Luglio 1849 si compiaque confortare la religiosa famiglia, di Santa Dorotea, rinvata appena da grande angustia.

Ma di tutti altri tacendo, richiede debita gratitudine che altamente si pubblichi il nome del Vescovo di Vicenza Giovanni Giuseppe Cappellari, il quale del sapiente suo voto fece presso la Santa Sede autorità alle Regole dell'Istituto

cui sempre protesse di generosi soccorsi, e di validi consigli, e suo figlio a buon conto può dirittamente nominare.

Dopo così solenni testimonii dei Seniori della Santa Casa d'Israello, si potrebbero chiamare superflui quelli dei savi e dei principi del secolo; nè quindi sarà mestieri far note molte e molte lettere degli uomini di stato, co. Maurizio Dietrichstein, co. Augusto di Bellegarde, co. Kles, co. Gaetano Gamorra, Cassiano M.^e Hallaschka, i quali si piaquero approvare più fiata la pratica dell'istruzione elementare impartita dalle Maestre di questo Istituto; e ad un modo stesso si fa silenzio delle visite onorevoli, che all'Istituto approvato dal Monarca, e protetto dalla religiosissima Imperatrice ripetevano i principi della Austriaca Famiglia, Rainieri in condizione di Vice Re del Regno Lombardo-Veneto, e gli arciduchi Stefano, Massimiliano, Ferdinando, Carlo-Luigi, FRANCESCO GIUSEPPE, il quale, nel volgere di tre anni da quella visita, montato sul soglio avito, vorrà nelle grandi cure del regno non cancellar la memoria dell'Istituto di Vicenza, accetto ai Suoi, nè straniero a Lui medesimo che benevolo il vide, e ne tiene ora in mano il governo supremo.

Onorificenze di questa fatta saranno eziandio comuni ad altri Instituti.

Sia però ufficio di gratitudine rammemorare la gioja del primo giorno di Ottobre dell'anno 1838, nel quale la munificentissima Imperatrice volle del suo speciale patrocinio dar nuova prova all'Istituto di Santa Dorotea, visitando essa medesima, reduce dalle pompe di Milano, la povera Casa; essa tutte vedere le stanze anguste; essa trattar con mano i lavorii fanciulleschi; essa mescolarsi ai drappelli schierati nel domestico giardino; essa in ristretta cella, parata al divin culto, implorar dal Cielo la prosperità dell'Istituto. E la materna visita volea un'altra fiata ripetuta il giorno 16 Giugno del 1841, lasciando l'una e l'altra vece in rinnovati doni durevole memoria del suo passaggio.

Nell'atrio della Casa medesima si mutava una pietra che la preclara degnazione così rammenta:

PÉR . MARIA . ANNA . CAROLINA . PIA
 IMPERATRICE . REGINA
 QUE . DUE . VOLTE , CON . SINGULAR . ESEMPIO . DI . DEGNAZIONE
 VOLLE . VEDERE . QUESTE . FIGLIE . DI . SANTA . DOROTEA
 I . OTTOBRE . MDCCCXXXVIII . XVI GIUGNO . MDCCCXXXI
 DIECI . E . DIECI . PER . VOCE . E . PER . ISCRITTO
 ONORARE . DI . SOVRANO . COMPATIMENTO
 DI . REGALE . MUNIFICENZA . DISTINTAMENTE . SOCCORRERE
 QUESTA . MEMORIA . SEGNO . NON . DELEBILE . DI . GRATITUDINE
 SCULTA . PIÙ . NEI . CUORI . CHE . NELLA . PIETRA
 SEMPRE . STARA .

Ma la ricordanza del beneficio nell' Istituto vive perenne verso tutti quei generosi, che di cortesi cooperazioni, di saggi consigli, di liberali soccorsi ajutano tuttora la impresa del sorreggerlo e governarlo, i nomi dei quali scritti nel libro della vita qui vuole modestia che si chiudano in religioso silenzio. Abbiano essi dal supremo Rimuneratore la mercede, a cui non vale linguaggio, o altro argomento dell' uomo.

A quelli, che beneficando l' Istituto di Santa Dorotea passarono di vita, nelle pareti della Casa fu segnato modesto monumento su cui si legge:

PREGATE PEI BENEFATTORI
 NOB. LODOVICO GIACOMAZZI
 SAC. GAETANO DALLA PIAZZA
 SAC. GIO. BATTA ROSSETTINI
 GIO. ANTONIO BONIOLI
 SAC. ANTONIO BONINSEGNA
 FRANCESCO D.^F TESTA
 ANTONIA MARTINI
 D.^F LORENZO DONI
 D.^F AB. ANTONIO MAGAROTTO
 TERESA ARMANI

STATO ATTUALE DELL' ISTITUTO



Per le cose sopra narrate si manifesta da se medesimo lo stato attuale dell' Istituto.

Nato da tenui principii, senza mezzi di sussistenza, senza tetto da ripararsi, appena in quindici anni di vita, oggidì esso conta aggregate da cento Suore distinte in otto case, nelle quali si reggono da oltre mille trecento creature di ogni età, di ogni condizione, di ogni bisogno.

Non meno di sessanta Suore compiono ogni giorno gli ufficii della Casa Centrale; quali addette alle supreme incumbenze dell' Istituto; quali alla vigilanza del lavoro, e dello studio; quali ai minuti e triviali servigi della Casa, in cui sono ricettate almeno duecento venti fanciulle.

Dalla casa Centrale chiama ogni giorno al di fuori non meno di nove altre Suore la carità d' istruire in tre scuole diverse quattrocento poverette, le più senza custodia familiare.

Benchè divise di persona, compiono gli stessi ufficii nelle rispettive Case Filiali altre ventiotto Suore, cui una stessa regola, uno stesso spirito, la potenza di uno stesso voto conduce ed equilibra nei carichi ad esse affidati per la istruzione ed educazione di ben seicento figlie. (1)

(1) In calce a questi Cenni si dimostra in due tabelle lo Stato delle Suore Maestre e delle Fanciulle, addette all' Istituto di Santa Dorotea, quale risulta dagli attuali registri.

Scuola principale alle discepole è la vita delle Maestre.

« La vita interiore, » avverte il citato Bianchi, « non è » *distrazione, non diffusione dello spirito, non raffreddamento* » del cuore; anzi tutto al contrario, quanto più al di fuori » pare che escano, e si diano tutte all'operare, al parlare, » all'affacciarsi intorno, più ancora si sentono spiritua- » lizzate, pronte agli atti d'amore di Dio, di sacrificio, di » carità verso il prossimo. » (p. 250). Non dissimile è la condizione di ciascuna delle Maestre dell'Istituto di Santa Dorotea, alle quali *nella fatica e nel riposo, nello studio e nel lavoro, alla mensa e nel tempio, sta sempre davanti il comando di Dio, che loro per bocca delle governatrici, e col linguaggio delle Regole prescrive ciascuno di quegli atti, che adempiono, ed al quale perciò devono render lode della riuscita delle loro opere. Di qui la calma, con cui si succedono l'una all'altra le varie occupazioni del giorno; la perseveranza, con cui si sostiene qualunque incombenza; la contentezza del far ciascuna la propria parte.*

A questa scuola adunque sono allevate le fanciulle, massime le convittrici, non per far altrettante Suore, ma per crescere buone figlie domestiche, di cui si conforti la società.

Anche per questo conto la pratica interna della loro educazione corrisponde essenzialmente a quella delle *Regole* che dice: « saranno instituite in primo luogo nel timor santo » di Dio, e perciò si avvezzeranno di buon'ora a tutte le » pratiche religiose, e poi si addestreranno in modo singolare » ad essere brave donne di casa atte a fornire per se e con maestrevole sollecitudine tutti i domestici lavori, attendere alla » polizia delle Case, alla civiltà del conversare, alla scioltezza » del diportamento, ed in tutto ad una vita vigorosa ed attiva. » (Appendice 19). A questo però ciascuna fanciulla di settimana in settimana con ordinata successione si mette in assistenza alle Suore distribuite nei servizi della casa: esse alla cucina, al bucato, al pettinare, allo scopare, alla porta,

al refettorio, all'infermeria. Di cento sessant'otto convittrici interne, cinquanta almeno, lasciato l'ago ed il libro, si dividono quotidiane in tutti i servigi a fianco le Suore, non in forma di ancelle, ma di discepole, facili alle prescrizioni ricevute, liete delle adempiute; donde un ordine perfetto nella intera famiglia, la quale oggimai si regge in tutte le sue parti senza difetto di mezzo alcuno, necessario al morale conseguimento del bene, che l'Istituto si propone.

Se la povertà economica del medesimo non è stata fin qui ostacolo all'ingrandimento, a cui esso è arrivato, non è a temere che essa sia per contrastarne la durata. La ricchezza fu cagione del rilassamento di qualche ordine religioso; in nessuno di essi fu esatta la osservanza delle discipline più che quando fu sincera la pratica della povertà. L'Istituto di Santa Dorotea si abbandona tutto quanto alla Divina Provvidenza, che veste i gigli, e pasce gli augelli, ed ha fin qui dischiuse le fonti del suo sostentamento.

Ma alla Divina Provvidenza piaceva porre a ben più difficile prova l'Istituto di Santa Dorotea, distaccando dal medesimo il suo fondatore, quando era a sperare di lui un lungo governo. Sono sempre adorabili le vie del Signore, che all'uomo non è dato interrogare. Quetato quindi, nell'animo di tante Maestre e di tante figlie, il primo commovimento destato all'aunizio inatteso, fu mestieri piegare la mente alla volontà Divina: restava una sola preghiera, una sola fiducia, che anche lontano, anche diviso il cuore da nuove sollecitudini, Egli lasciasse alle medesime la promessa dell'amor suo; e fu universale il conforto che nel giorno della festa sacra alla Vergine e Martire benedetta, da cui l'Istituto s'intitola, egli si degnasse farne solenne protesta colle parole che impresse nei cuori a bella testimonianza qui è grato di riportare:

« FIGLIE DILETTISSIME IN GESÙ CRISTO!

» Le vie del Signore sono imperscrutabili, impercettibili sono i consigli di Lui! Vedeste, Figliuole, gli avvenimenti di questi giorni? Essi son segno della volontà del supremo Regolatore di tutte cose, di quella volontà, che fino adesso chiamavami a Voi, di quella volontà, che a voi medesime imponeva di venire qua entro, che una volta sospinse gli Abrami entro alla valle di Mambre, die' spinta agli Elia di peregrinare oltre a Sarepta, condusse i Giovanni a vivere fra i giunchi del deserto, per tutta la terra guidò gli Apostoli a spandere la luce del Vangelo. »

» Io viveva tranquillo al rezzo di una freschissima pianticella, cara (se non m'illudo) al cielo, e alla terra, cara al mio cuore, ed agli uomini (se non m'appongo), inaffiata dai sudori del mio volto, allevata dagli stenti delle mie mani. Mi rallegrava con essa allo sboccio continuo di freschi rampolli, e mi pareva di essere sul margine di un amico ruscello, che spandesse d'attorno e sulle radici di essa ad ogni uopo la frescura del suo mobile argento, e la fecondasse Ma basta mi ha detto il Signore Basta così. »

» Dunque io mi diparto. Deh! Non vi rattristate, o Carissime, per questo annunzio. Voi per seguire la voce di Lui lasciate i parenti, io per seguire il comando egualmente di Lui lascio voi. Ma del resto tutti intendiamo a una meta di dare gloria a Dio solo. Ci raggiungeremo alla fine del corso, o Dilettissime, fuori del tempo e delle mondane nequizie per non separarci in eterno, e là trasportati in soavissima estasi presso ai santissimi Cuori tripudieremo nel pelago di una felicissima eternità. Là, mie Figliuole, là là, ove il sol non tramonta, la luce non si adombra, nè le stagioni si seguono, nè vien meno l'olezzo de' fiori, nè la piena de' piaceri ha mai sazieta. Là là in sempiterno. Bene: assai

bene, che questo senso della carne e della natura così si rintuzzi, si purifichi, e solo in Dio si trasporti, si ravvivi, s'attuti. Non vi rammaricate, vi priego. Anche lunge da voi il mio sguardo vi contemplerà. Vi sarò sempre Padre. Vedrovi in ispirito, e mi consolerò. Siate sollecite nella perfetta vostra osservanza. Aderite con alacrità di condotta alle cure ed all'amore di quella Madre, in seno alla quale io vi abbandono. Sì: Ella vi ama di caldissimo affetto, già ve lo sapete, e più si addolora per voi, che per se medesima. Il ben vostro, è ben suo, le vostre tristezze sono le tristezze di Lei. Vi affido alle cure ed allo studio di un Padre fratello di me, in compagnia del quale ho sempre corso assai volentieri l'arringo della nostra missione, ho coltivato il giardino dei vostri lavori. Voi forse ancor non sapete fino a quale misura arda il suo cuore, e quanto proprio vi ami. Io sì: Sollo ben io. »

» State continue, come fate, ai begli esempj, ed alle pratiche della pietà, siate ferventi nella Chiesa, intese alla orazione, accigliate agli studj d'ingegno e di mano. Le vostre fanciulle riveriscano in voi cuori ed opre di Madri. A voi raccomando queste innocenti. Son care, vedete, sono carissime al cuor di Gesù. Siate tenere delle infelici, a cui natura ha negato udito e favella. Strette colle altre, che dalla culla han perduta la luce del dì. Amorevoli alle sventurate che guardan le piume dei dolori colpite dalla violenza dei morbi. Con mano pietosa le soccorrete, con voce amorevole, con perseveranza paziente, con impassibile dolcezza le confortate. Porgete per me con emozione un soave saluto alle Sorelle delle Case filiali. Correte a Quelle, che sono disperse in varie Scuole. Dite loro che io le amo in Gesù Cristo, che tutte son Figlie del mio amore, tutte degne del più tenero affetto, e che anche lontano tutte tengo alla presenza con sentimenti, che non si cancellano mica, per volger di tempo o di circostanze, nè si fanuo mica mai scemi.

Gitterò sempre sguardi di tutto interesse sull' Istituto, nè potrò mai starmi tranquillo quando di tutte non sappia i vostri bisogni, il vostro contegno, i vostri progressi. Vel dissi, vel prometto di nuovo. Sì, sì sempre sarò Padre vostro. Vi consolate. »

» La grazia del Signore vi conservi il suo spirito, lo spirito della Mortificazione, dell' Azion religiosa, della cristiana Fortezza, del maschio Consiglio. Conservi e all' anima e al corpo in perpetuo la sua ineffabile gioia nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia. »

Vicenza, 9 febbrajo 1851.

GIO. ANTONIO

VESCOVO DI TREVISO

Alle recate parole il Reverendissimo Vescovo continuava i seguenti

» RICORDI

ALLE MIE FIGLIE

» I. La perfezione della vostra vita sta nella piena osservanza di tutte e sole le Regole. »

» II. Qualunque azione fuori di Regola è per lo meno inutile, e leva il posto ad una delle prescritte meritoria quantunque minutissima. »

» III. I colloquj fatti solo con Dio elevano esclusivamente lo spirito ad Obbietti superiori. Siate sollecite anche nel tribunale di Penitenza. »

» IV. Abbiate tutta confidenza e santa libertà colla Superiore. A lei ricorrete lealmente, e sempre come a vera Madre. »

» V. Usate pazienza e mansuetudine colle Fanciulle. Usate carità e perseveranza colle Inferme. Tenetele tutte come raccomandatevi a viva voce dal santissimo Cuore di Gesù. »

» VI. Abbiate anche a cuore l'onore e la prosperità esterna e temporale dell'Istituto. »

» VII. Silenzio! Silenzio! Silenzio! È l'unico depositario di tutte le Virtù. »

» VIII. Fortunate! Avete un giglio. Deb! non si macchii, nè appassisca giammai. »

» IX. Tante Innocenti vi guardano. Non imparino da Voi che virtù. »

» X. Accettate questi Ricordi come l'ultimo atto del mio Testamento. » (1)

Era debito di giustizia, anzi era necessario sfogo che le Maestre dell'Istituto significassero i sentimenti da cui sono agitate per la memoria dei ricevuti beneficii, pel dolore della vicina dipartita; laonde si provavano di parlare al loro Padre amorosissimo con le seguenti parole:

» *Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo!*

» Quando la novella faustissima ed a tutti i buoni tanto cara si sparse, che la sapienza di chi governa Vi avea nominato all'Episcopato, tale è sorta nel nostro cuore una battaglia d'affetti, che mal sapremmo a noi stesse tradurla in parole. Ed il primo affetto ch'esso il cuor nostro provò, fu di un dolore acerbissimo: giacchè la nuova della promozione Vostra alla Cattedra Vescovile di Treviso, era anche quella della separazione Vostra da noi. Il secondo affetto fu di un profondo commuovimento alla considerazione della volontà santissima del Signore, la quale visibilmente si degna

(1) Il breve Discorso, e i Ricordi sono dati alle stampe col titolo: *Alle Suore dell'Istituto di S. Dorotea in Vicenza nel giorno che il Direttore Gioseffo Antonio Farina parte per la sua sede vescovile di Treviso. Vicenza coi tipi Paroni Gi. Tramontini 1851.*

disporre della persona Vostra alla edificazione del Tempio di Dio, ed alla salute del popol suo. Noi adoriamo questa volontà santissima, ed innalziamo al Padre dei lumi e delle misericordie un fervido rendimento di grazie; perchè un atto dell'ineffabile sua Provvidenza si è in Voi compiuto. »

« Eppure, Monsignore Ill.^{mo} e Rev.^{mo}, noi proviamo in noi stesse, come la fragile volontà dei mortali mal secondi per sè sola i voleri di Colui, le cui vie trascendono il concetto corto e debole di quaggiù. Imperciocchè nell'atto stesso che ci sforziamo di offrire di buon animo la perdita che noi facciamo di Voi al prezioso acquisto che in Voi fa un popolo intero, pure il sentimento di un bene grande non sa sottomettersi alla meditazione e al consenso d'un bene maggiore; così che in ciò solo abbiamo speranza, che Iddio si degni accordare alle nostre preghiere di poter mettere colla eccelsa volontà sua d'accordo la nostra. »

» Noi abbiamo sperimentato nella crudele prova che ora ci tocca, come non sempre sia vero che i colpi previsti feriscono meno. Conciossiachè la somma Vostra pietà, lo specchiato senno, l'ammirabile face di carità, di cui siete Apostolo, la fama quindi delle Vostre beneficenze e del nome Vostro veneratissimo ben ci avevano fatto prevedere, che sareste un dì stato chiamato all'alto destino, cui or foste assunto. E come non prevederlo? Ma liete del presente noi non ci lasciavamo turbare alle apprensioni del futuro; essendo dell'umana natura che la incertezza dell'epoca, in cui ci abbia ad incogliere un male certo, dà fidanza all'animo a non pensarci come se non dovesse giungere mai. »

» Per lungo corso d'anni dacchè Voi, Monsignore Ill.^{mo} e Rev.^{mo}, fondaste il nostro Istituto, noi tutte, quale per maggiore, quale per minore spazio di tempo, fummo a parte dei frutti della carità Vostra, del benefico pane, con cui furono sostenuti i nostri corpi, e della vivificante parola, onde furono nutrite l'anime nostre. Questa professione di

profonda riconoscenza noi intendiamo farla a nome anche delle molte compagne nostre, le quali educate con lungo amore in questa pia Casa, costumate in tutto ciò che a solida istituzione di cittadina e casalinga vita abbisogna, ne uscirono per portare i benefici di sì bella Scuola in tante e tante famiglie, ch'elleno o quali figlie o quali spose reser felici. Oh come faranno esse eco con cuore commosso, alle lodi che per la esaltazione Vostra noi innalziamo al Signore! Alle voci del dolore, con cui Vi diamo l'addio! Alle perenni benedizioni, che noi imploriamo sul sacro ed amato Vostro capo! Possano questi unanimi voti ascendere non ingrati al sommo Trono, d'onde piove ogni scienza, ogni grazia; ed una stilla di celeste rugiada ristori il cuor nostro, e lo unifichi nell'adorabile Volontà di Chi tiene in mano le sorti d'ogni creatura. »

» Quanti esurienti non avete Voi satollati? Quanti ignudi vestito? Quanti sventurati non avete tolti di braccio a un crudele destino, o resi almeno manco infelici? Quante lagrime non avete deterro? Quanti mali riparato? Quanti beui effettuato? A quanti altri aperta la via? Dicanlo le poverette, le prive del primo e più eletto dono di poter beber cogli occhi le splendide opere del creato, che per le sapienti e indefesse cure di questo pio Luogo le vanno in qualche modo nella mente raffigurando, e meno sentono la loro immensa disgrazia. Dicanlo le tapine, cui la ottusità degli organi acustici, e la lingua ribelle ai docili inflessi negano i tesori dell'udito e della favella, e che ora per opera e frutto della paziente carità di questo pietoso Stabilimento snodano la lingua ad articolati suoni, e assorto nel progresso dei benefici tentativi ingannano in parte il senso della loro sventura. Più non diremo, Monsignore Ill.^{mo} e Rev.^{mo}, perchè il più vero e più perfetto encomio di questo pio Vostro Luogo è compreso in queste sole parole: che a chiunque soffre è sacro. »

» Del! dall'alto, ove state, e nella pienezza di quella grazia, di cui foste investito nella sacra Ordinazione guardate sempre benigno a queste Figlie vostre, beneditele sempre della benedizione e dell'affetto di quel Vostro Cuore. »

» Genuflesse Vi baciamo la Sacra mano. »

Vicenza 16 febbrajo 1851.

La SUPERIORA e le SUORE
dell' Instituto

Ma della loro inconsolabile perdita volevano palese più durevole monumento; e però in questo giorno del 16 febbrajo 1851 che separandosi colla persona dal figlio primogenito del suo amore, l' Instituto di Santa Dorotea, piantato e cresciuto con venti anni di sollecitudini e di longanimità, con fauste, e infauste vicissitudini, chiamato da divina voce, Egli benemeritissimo fondatore, saliva alla cospicua sede vescovile di Treviso, nell'atrio della casa incidevano sulla pietra le seguenti parole, con cui partecipe dei sensi medesimi fa suggello a questi Cenni chi voleva fossero posti in luce (1):



(1) L'Epigrafe e le parole qui sopra recate della Superiora, e Suore dell' Instituto si tolsero da un opuscolo che ha per titolo: *A Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo Giovanni Antonio Farina nell'occasione del solenne ingresso alla sede vescovile di Treviso. Vicenza coi Tipi Paroni G. Tramontini 1851.*

A

GIOVANNI ANTONIO FARINA

VESCOVO DI TREVISO

CHE CON VISIBILE PROTEZIONE DELLA PROVVIDENZA

DA ESIGUI PRINCIPII

FONDÒ E SOLLEVÒ A GRADO DI PERFEZIONE

QUESTO ISTITUTO

SACRO ALLA RELIGIONE ED ALLA SOCIETÀ

NEL GIORNO IN CUI TANTI CUORI GIUBILANTI

LO ACCOLSERO NELLA SUA SEDE

SEGNARONO QUESTO SASSO

LE FIGLIE SUE INCONSOLABILI NEL PIANTO



16 febbrajo 1851.

1. The first part of the paper is devoted to the study of the properties of the function $f(x)$ defined by the equation $f(x) = \int_0^x f(t) dt$. It is shown that $f(x)$ is a constant function, and its value is determined by the initial condition $f(0) = 1$.

2. In the second part, we consider the function $g(x)$ defined by the equation $g(x) = \int_0^x g(t) dt$. It is shown that $g(x)$ is a constant function, and its value is determined by the initial condition $g(0) = 1$.

3. The third part of the paper is devoted to the study of the properties of the function $h(x)$ defined by the equation $h(x) = \int_0^x h(t) dt$. It is shown that $h(x)$ is a constant function, and its value is determined by the initial condition $h(0) = 1$.

4. In the fourth part, we consider the function $k(x)$ defined by the equation $k(x) = \int_0^x k(t) dt$. It is shown that $k(x)$ is a constant function, and its value is determined by the initial condition $k(0) = 1$.

5. The fifth part of the paper is devoted to the study of the properties of the function $l(x)$ defined by the equation $l(x) = \int_0^x l(t) dt$. It is shown that $l(x)$ is a constant function, and its value is determined by the initial condition $l(0) = 1$.

Specchio dello Stato attuale dell'

A. Stato delle

VICENZA. CASA CENTRALE

Superiora generale	N. 1
Maestra delle Novizie	1
Secretaria	1
Suore M. addette alla Sc. dello studio	12
dei lavori	12
delle sorde-mute	4
delle cieche	2
al servizio dell'Infermeria	4
della chiesa	2
di tutta la casa	22
N.° totale nella Casa Centrale	61
Nelle Case filiali, e Scuole dipendenti, come di fronte	39
N.° totale delle Suore Maestre	100
N.° totale delle fanciulle e inferme addette alla Casa centrale e filiali, come nel quadro B.	1274
Novizie	N.° 8
Aspiranti	8
Totale del Personale addetto all'Insti- tuto di Santa Dorotea	N.° 1390

Istituto di S.^{la} Dorotea in Vicenza

Suore Maestre

VICENZA. ISTITUTO DEGLI ESPOSTI

189

CASA FILIALE - Superiora . . .	N.° 1
Suora Maestra	1
N.° Totale	N.° 2

CASA DI RICOVERO

Infermeria - Superiora. . . .	1
Suore Maestre	7
N.° Totale	8

CASA D' INDUSTRIA

Scuola - Suore Maestre	2
----------------------------------	---

SCUOLE COMUNALI MINORI

Scuola - Suore Maestre	3
----------------------------------	---

ASILO INFANTILE

Scuola - Suore Maestre	4
----------------------------------	---

CITTADELLA. CASA FILIALE

SCUOLE INTERNE - Superiora. . .	1
Suore Maestre	3

SCUOLE COMUNALI

Suore Maestre	6
N.° Totale	10

TIENE. CASA FILIALE

SCUOLE INTERNE - Superiora. . .	1
Suore Maestre	3

SCUOLE COMUNALI

Suore Maestre	6
N.° Totale	10

N.° totale delle Suore Maestre nelle Case

Filiali, e Scuole dipendenti	39
--	----

Specchio dello Stato attuale dell'

B. *Stato delle*

IN VICENZA. CASA CENTRALE

STATO DELLE FANCIULLE RISPETTO ALLA CONDIZIONE.

Alunne interne convivtrici	N.°	168
» esterne studenti	»	30
» sorde-mute	»	18
» cieche	»	2
N.° totale	N.°	218

STATO DELLE FANCIULLE RISPETTO AL CONVITTO

Alunne paganti	N.°	30
» gratuite	»	123
» semigratuite	»	15
N.° totale	N.°	168

STATO DELLE FANCIULLE RISPETTO ALLO STUDIO ED AI LAVORI.

Alunne interne		esterne	
Addette alla Cl.° I. ^a	Sez. Inf. N.°	50	N.° 40
» » »	Sez. Sup. »	48	» 4
» » »	II. ^a	47	» 10
» » »	III. ^a	23	» 6
N.° totale	168	N.°	30

Istituto di S.^{la} Dorotea in Vicenza

Fanciulle

IN VICENZA. ISTITUTO DEGLI ESPOSTI

Fanciulli e fanciulle . . . N.° **20**

CASA D'INDUSTRIA

Fanciulle . . . , . . . **50**

CASA DI RICOVERO

Donne inferme, e ricoverate . . . **100**

SCUOLE COMUNALI MINORI

Fanciulle **130**

ASILO INFANTILE

Infanti maschi . N.° **38**

» Femmine. » **76**

N.° totale **114**

IN CITTADELLA. SCUOLE COM. N.° 267

INTERNE . . . **60**

N.° totale **327**

IN TIENE. SCUOLE COMUNALI . . N.° 280

INTERNE . . . **35**

N.° totale **315**

Numero delle fanciulle della Casa Centrale

come di fronte **218**

Numero totale delle fanciulle e inferme

addette alla Casa Centrale e Filiali. . . **1274**

PAG.	LIN.	ERRORI	CORREZIONI
16	27	BENEVOLENTIA	BENEVOLENTIE
28	4	Maestre, Per	Maestre. Per
28	15	genere umano	genio umano
39	10	stamaco	stomaco